

Chi ti aiuta a...



Q

uesta potrebbe essere l'ultima occasione. Con lo scudo ter, in vigore dal 15 settembre, il governo ha rinnovato la possibilità di regolarizzare le attività finanziarie detenute all'estero in violazione delle norme tributarie. La finestra si chiuderà il 15 aprile del 2010 e il conto da saldare per chi decide di aderire sarà due volte più salato rispetto ai primi due scudi (l'aliquota è del 5%). Ma i segnali suggeriscono che potrebbe non esserci un'altra chiamata.

Per cominciare, «potranno aderire solo persone fisiche ed enti non commerciali fiscalmente residenti in Italia, mentre restano escluse, almeno per ora, le società di capitali e di persone», spiega **Domenico Paolini**, responsabile del wealth management di Cassa Lombarda. Non solo: «Le attività provenienti da falso in bilancio, bancarotta fraudolenta e riciclaggio non possono in alcun modo essere oggetti di rimpatrio», aggiunge **Paolo Magnani**, responsabile del private banking del gruppo Credem. «Gli unici reati fiscali ammessi alla sanatoria sono l'infedele e l'omessa dichiarazione, a patto che non sia già stato avviato un procedimento penale». Mentre «la garanzia fornita al contribuente in merito all'impossibilità di usare a suo sfavore notizie e dati forniti non viene estesa alla società partecipata e ad altri soci», sottolinea **Marco Cascino**, ad di Cordusio, fiduciaria del gruppo Unicredit. «Questi ultimi potrebbero pertanto essere penalizzati dalle informazioni emerse».

Pene più severe e rischi maggiori per chi dice no

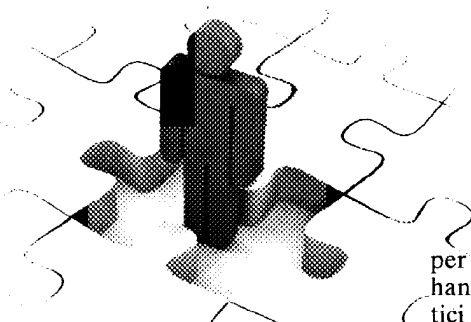
I motivi per dire sì al rimpatrio restano molteplici. «Quello più importante è che sono state ulteriormente inasprite le sanzioni», ricorda **Paolo Martini**, direttore marketing & formazione del gruppo Azimut. Le multe per chi verrà pescato a detenere illegalmente capitali oltre confine sono salatissime.

L'aliquota questa volta è più alta e le restrizioni più ampie. Ma chi non aderisce rischia una multa fino al 480% del capitale nascosto all'estero. E potrebbe non esserci un'altra occasione per regolarizzarsi. Ecco perché conviene coglierla al volo. Entro il 15 aprile 2010 | **Oscar Bodini**

Impugnare lo scudo fiscale

«Una prima penale consiste in un'imposta che può arrivare fino al 480% della somma non dichiarata, a cui si aggiunge un'ulteriore sanzione amministrativa pecuniaria dal 25% al 50% degli importi sottratti al fisco italiano». Per chi verrà scoperto a detenere investimenti in paesi a fiscalità privilegiata, aggiungono **Claudia Gregori** e **Marco Graziani**, soci dello studio Legance, «è stata introdotta una presunzione in base a cui saranno considerati costituiti con redditi sottratti a tassazione, ossia frutto di evasione fiscale».

Un secondo motivo per aderire è legato all'effettivo pericolo di detenere capitali al di là delle Alpi, cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi tempi. Sono state diverse le società fi-



nanziarie a finire in default, soprattutto negli Usa dove dall'inizio della crisi hanno chiuso i battenti oltre 50 banche e circa 350 società finanziarie, mentre sono segnalati in crescita esponenziale i casi di truffe. Un'ulteriore ragione è legata al credit crunch e ai suoi effetti, destinati a durare ancora



Dall'alto, **Paolo Magnani**, responsabile private banking del gruppo Credem; **Claudia Gregori**, socia dello studio legale Legance; **Marco Cascino**, ad di Cordusio, gruppo Unicredit.

per diversi mesi. Molti imprenditori hanno accatastato negli anni autentici tesoretti oltre confine e ora che le loro aziende sono in crisi d'ossigeno hanno l'occasione di finanziare la propria sopravvivenza senza passare dal sistema bancario.

C'è poi l'ulteriore giro di vite messo in atto dal fisco. Lo stesso direttore generale dell'Agenzia delle entrate, **Attilio Befera**, ha recentemente ammesso >>>



Chi ti aiuta a...

► che le Fiamme gialle stanno monitorando oltre 170mila casi nell'ambito delle indagini contro i paradisi fiscali. Nel mirino sono finiti, per esempio, vetture di grossa cilindrata o grandi yacht ormeggiati nelle località turistiche di grido. Chi li possiede dovrà spiegare come ha fatto a comprarli, se incrociando i dati delle dichiarazioni dei redditi risulteranno eccessive discrepanze. Ovviamente, anche chi opererà per il rimpatrio dovrà dare prova di congruità, in caso di controlli. «Se viene acquistata una villa da 8 milioni di euro, non basterà certo una dichiarazione di rimpatrio da 300mila euro per bloccare l'accertamento», chiarisce a titolo esemplificativo **Ernesto Prinzi**, direttore responsabile del wealth advisory di Farad.

Ultimo stimolo per gli indecisi deve essere il nuovo spirito di coesione tra paesi Ue e Stati Uniti in materia di lotta all'evasione. «La cronaca finanziaria internazionale ha registrato vere e proprie cannonate mediatiche in occasione dei recenti summit a Londra (G20) e L'Aquila (G8), durante i quali i Grandi della terra hanno individuato proprio nei paradisi fiscali il bersaglio su cui alzare il tiro nella lotta all'evasione fiscale», conferma **Giuseppe Roberto Lenzi**, titolare dello studio Lenzi e Associati di Milano. Ecco spiegata la fiducia con cui Giulio Tremonti e il suo entourage hanno tracciato previsioni di flussi di denaro record che dovrebbero riprendere la via di casa: da 70 a 100 miliardi di euro, che corrispondono a un gettito da 3,5 a 5 miliardi. Da reinvestire in opere pubbliche o per tamponare il crescente disavanzo pubblico.

Black e Gray, liste infernali

Le complesse architetture offshore allestite nei paesi fiscali della famosa lista nera potrebbero avere le ore contate, visti i crescenti rischi. Il principale pericolo lo corre chi ha trasferito la

residenza in un paese della black list, perché esiste l'inversione dell'onere della prova. Sarà il contribuente a dover dimostrare di non avere trasferito la propria residenza con il chiaro intento di dribblare le tasse italiane. Per gli altri paesi (per esempio, i paradisi europei come Svizzera o Montecarlo) è invece il fisco a dover verificare alcuni parametri. Spetta alle Fiamme gialle accertare oltre confine domicilio permanente, presenza della famiglia, accreditamento dello stipendio, possesso di eventuali beni mobiliari, pagamento delle bollette e via dicendo. Tutte circostanze, in altre parole, che confermerebbero l'effettiva residenza all'estero del contribuente e non darebbero luogo a procedere.

Se è vero che la black list si è ormai assottigliata e che presto si svuoterà del tutto (secondo l'ultimo report dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, dietro la lavagna restano soltanto Costa Rica, Labuan, Malesia, Filippine e Uruguay), è altrettanto vero che cresce la cosiddetta gray list. Ne fanno parte un nutrito gruppo di paesi che collaborano con le autorità straniere solo nel caso in cui le rogatorie internazionali contemplino ipotesi di reato previste nel loro codice penale. Ma se i reati contestati sono di tipo amministrativo, oppongono uno schermo difficilmente penetrabile. La crisi finanziaria mondiale ha però già fatto scendere a compromessi alcuni pezzi da novanta, tra cui la Svizzera. E infatti un'autentica manovra a tenaglia sugli evasori l'accordo stretto tra il gigante elvetico Ubs e il Tesoro Usa. Il fisco americano adesso avrà accesso a circa 1.500 conti correnti di altrettanti connazionali che per anni hanno affidato di nascosto agli gnomi patrimoni a partire da 1 milione di dollari. Un caso che ha fatto scalpore e che starebbe spingendo al rimpatrio molti indecisi.

Le architetture preferite

Ma quali sono gli strumenti più adatti per riportare denaro in patria? Diversi operatori italiani stanno stringendo accordi con società assicuratrici di matrice estera (principalmente lussemburghese, irlandese e del Lie-



A sinistra, **Marco Graziani**, studio Legance e, accanto, **Paolo Martini**, direttore marketing & formazione di Azimut.

chtenstein). Obiettivo: mettere a punto polizze esclusive attraverso cui rimpatriare partecipazioni azionarie qualificate e non, oltre a quote di strumenti alternativi come hedge fund o private equity. Si ricorre a polizze di questo genere anche per regolarizzare grandi imbarcazioni, yacht o carichi da trasporto. «Prima di procedere occorre tuttavia conferire i natanti ad apposite società che, a loro volta, diventano poi il sottostante della polizza», sottolineano dalla torinese **Ersel**, la boutique finanziaria controllata dalla famiglia Giubergia. Analoga la strada in caso d'immobili. «Occorre conferire l'immobile in una società veicolo (spv) e successivamente trasferire le quote o le partecipazioni sociali nel territorio dello stato», chiarisce **Riccardo Delli Santi**, socio dello studio Nctm. «In questa direzione, attendiamo ancora chiarimenti dall'estensore», puntualizza **Marco Rosati**, ad di Zenit sgr. «A differenza delle prime due manovre, ora non sembra previsto il rimpatrio dei beni detenuti per il tramite d'interposta persona, ovvero attraverso soggetti come trust e polizze». ■

Errata corrige Capital n. 353, Pag. 23: l'indirizzo internet della web agency Speakage è www.speakage.com e non www.speakage.it. Pag. 119: il prezzo della villa proposta da Luxuriesmeralda è di 6 milioni di euro, non 1 milione, come erroneamente riportato. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.